



SCHIACCIA NOCEIDE

Rossella Battisti

Favoloso Bolscioi

Fiocchi di neve da Mosca

Schiaccianoci

Coreografia di Yuri Grigorovich
Direzione Musicale di Gennadi Rozhdestvensky
Scenografie di Simon Virsaladze
Con Nina Kaptsova, Artem Ovcharenko, Denis Savin, Pavel Dmitrichenko e membri del Balletto di Mosca
In diretta dal Bolscioi al cinema domenica h.16

Al cinema non c'è solo la fiaba «reinventata» in 3D di Konchalowsky (peraltro non danzata), ma un'imperdibile diretta dal tempio moscovita della danza con una versione del balletto di Ivanov a firma Grigorovich. L'iniziativa corre sugli schermi di molte città d'Italia: digitare su www.nexodigital.it

Noci all'Opera

La versione di Slawa

Schiaccianoci

coreog. di Slawa Muchamedow su libretto di Petipa
direzione di Nir Kabaretti
scene e costumi di Carlo Savi
con Gaia Straccamore, Anton Bogov, Manuel Parucchi e corpo di ballo dell'Opera di Roma
Roma, Teatro dell'Opera dal 20 al 30 dicembre

Il sapore dal vivo del balletto più natalizio che c'è non manca a Roma (dove peraltro alle repliche dell'Opera si aggiunge la data unica del Balletto di Kiev il 23 dicembre al Quirino e dal 4 al 7 gennaio la rivisitazione ormai cult del Balletto di Roma all'Auditorium di via della Conciliazione).

Hoffmann a Palermo

L'ombra del padrino

Schiaccianoci

coreografia di Luciano Cannito
direzione d'orchestra di Marzio Conti
scene di Nicola Rubertelli
con Irina Dvorovenko e Maxim Beloserkovsky (secondo cast: Yulia Tikka e Alessandro Riga)
Palermo, Teatro Massimo dal 20 al 23 dicembre

Anche i coreografi «moderni» sono attratti da questo grande classico dell'800. Merito di Ciaikovskij, certo, ma anche del suggestivo racconto di Hoffmann, a cui si ispira il balletto e a cui Cannito torna dando rilievo alla figura del padrino Drosselmeyer (ruolo-chiave nel racconto).

Sarabanda

Di Ingmar Bergman

Regia di Massimo Luconi con Giuliana Lojodice, Massimo De Francovich, Luca Lazzareschi, Clio Cipolletta

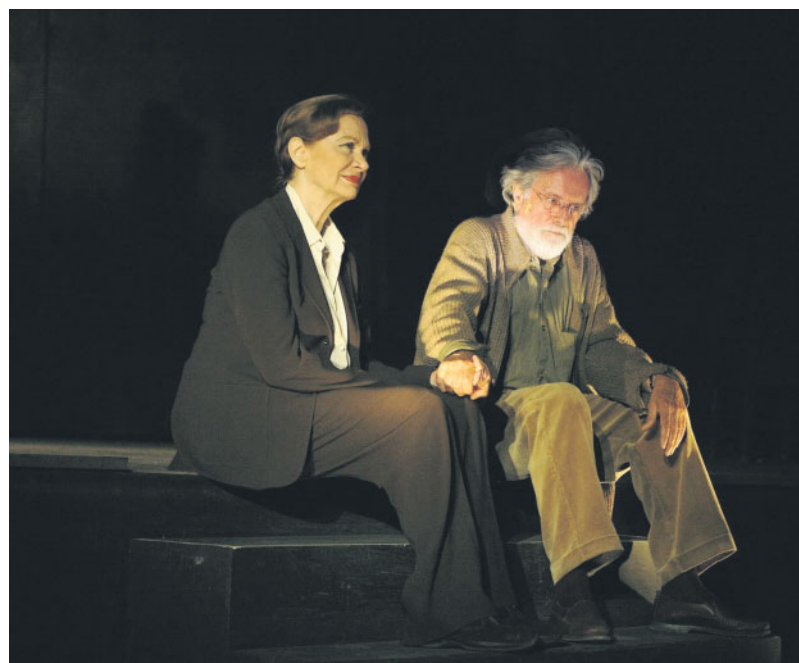
Milano, Piccolo Teatro Grassi

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

In *Lanterna magica*, la sua bellissima autobiografia, Ingmar Bergman ci rivela l'origine stessa della sua fascinazione teatrale: una specie di occhio inchiodato al racconto di una vita lambita dall'ala della morte, condannata a una sessualità fatale quasi sempre senza gioia, percorsa dal senso cupo del peccato così come gli era stato inculcato dal padre, pastore protestante, nel corso della sua infelice infanzia.

Il teatro di Bergman, immenso cineasta ma anche geniale regista e autore di teatro, nasce dunque dal modo che gli è proprio di illuminare con una luce inquieta, talvolta spettrale, gli angoli più bui dell'animo umano: una discesa negli inferni privati e sociali dei personaggi dove uomini e donne si dilanano, si confrontano e qualche volta si amano. Un'ossessione, la definiva, che aveva come conseguenza il gelo del cuore in attesa di quell'appuntamento con la fine che percorre tutto il suo teatro e il suo cinema al di là della breve felicità e della trasgressione dei corpi. Anche *Sarabanda* (il titolo deriva da *Sarabanda n.5* di Bach, suonata nel corso dello spettacolo) che è il suo ultimo testo (2003), nato come sceneggiatura televisiva e poi portato in teatro, gira attorno a questi temi, a questa ossessione. Un cupo dramma familiare di incomprensioni, odi, disprezzo, incesto, tradimenti, dove il rap-



In scena Giuliana Lojodice e Massimo De Francovich

porto donna uomo ma anche padre e figli è fallito per tutti e quattro protagonisti: Johan, uomo egoista e traditore; una delle sue ex mogli, Marianna, che torna dopo tanti anni a trovarlo; il figlio di lui, Henrik, violoncellista che trasferisce l'amore per la moglie morta sulla figlia Katrin, violoncellista anche lei che cerca di sfuggire il giogo paterno alla ricerca di una vita più tranquilla e serena.

UN'UMANITÀ INQUIETA

In una scena cupa, illuminata fiocamente da luci sghembe, i personaggi si muovono lentamente come in un acquario, ma i sentimenti, i gesti estremi scoppiano all'improvviso scompaginando l'apparente fissità dell'insieme che il regista Massimo Luconi in uno spettacolo aspro cerca di movimentare aprendo spazi improvvisi fra i protagonisti, suggerendo una possibile comprensione fra gli esseri, colta proprio al limitare della vita.

Testo non facile *Sarabanda*, che mette in scena quattro prototipi di un'umanità inquieta condannata all'autismo dei sentimenti e del resto Bergman non si smentisce neppure in questo testo estremo: il suo è un teatro d'attore pensato per attori che devono dare vita ai suoi fantasmi, immagini affascinanti e cupe della sua personale lanterna magica. È dentro a queste tensioni che il perfetto quartetto d'interpreti si confronta: la lucida, materna, umana generosità di Giuliana Lojodice si rispecchia nella cruda indifferenza, nella paura, nelle angosce, nell'indifferenza di Massimo De Francovich (Johan) e la follia del figlio rifiutato dal padre, incapace di vivere la propria vita di Luca Lazzareschi si ribalta nella giovane inquietudine, nella positiva ribellione di Clio Cipolletta. ●

BERGMAN IL GELO DEL CUORE

«Sarabanda»: un testo cupo e non facile
fatto di incomprensioni
odi e tradimenti